# Delitto di Gaggio, l'accusato: sono sconvolto

## Il cugino della vittima nega il coinvolgimento. Gli inquirenti: probabile movente legato a litigi di vicinato

«Mi dispiace tanto per quello che è successo, sono sconvolto e non mi sento bene». È la voce tremante di un uomo spaventato, quella che davanti alle telecamere si difende dall'accusa di aver ucciso Natalia Chinni, insegnante di inglese in pensione di 72 anni ritrovata ammazzata nella sua seconda casa di Santa Maria Villiana una settimana fa. Il cugino e vicino della donna nega fermamente il suo coinvolgimento, eppure per il pm Antonello Gustapane e i carabinieri sarebbe stato proprio lui a fred-darla, facendo sparire l'arma. «Io non c'entro niente, penso di essermi fermato due minuti sul ponte per fare la pipì» aggiunge ora rispetto a quanto messo a verbale sabato scorso con i carabinieri. La sosta sul ponte sopra il Reno, lungo la Porrettana, è uno degli elementi che non tornano nel suo racconto. Perché nel tragitto che ha detto di aver fatto venerdì mattina in auto da Gaggio Montano a Casalecchio, non ha infatti menzionato la sosta, ma per i carabinieri, che han-

### **Nuovi elementi**

L'indagato racconta di una sosta al ponte sul Reno. Si pensa abbia gettato l'arma

no visionato le telecamere lungo il percorso, ha impiegato troppo tempo. L'accusa ipotizza quindi che si sia fermato per disfarsi di qualcosa, l'arma del delitto, non rivenuta, o altro. Martedì nelle acque del fiume erano state rinvenute alcune munizioni da esaminare per capire se compatibili con i fori, con ogni probabilità di fucile, ritrovati su ventre e gambe della vittima. Anche nelle perquisizioni nelle quattro abitazio-ni, due a Gaggio Montano, di cui una adiacente a quella della vittima, una a Casalecchio e una a Rimini in uso all'indagato, che in passato è stato cacciatore ma giura di non possedere più armi da tempo, gli in-

quirenti hanno rinvenuto bossoli probabilmente di arma lunga, un fodero da fucile e una trappola antibracconaggio

Ieri è iniziato inoltre l'esame dello stub, per rilevare residui da sparo sul sospettato e sui suoi indumenti. Gli investigatori hanno risentito ancora anche il marito della vittima e il figlio: è stato lui a trovare il

#### Le attese

È iniziato l'esame dello stub, per rilevare residui da sparo sul sospettato

corpo senza vita della madre. I rapporti col cugino e vicino si erano incrinati per questioni legate a fognature e confini delle proprietà adiacenti, questioni che si erano trascinate anche in tribunale, ma che l'indagato assicura passate. È questo però l'unico movente possibile per ora. L'uomo resta indagato a piede libero per omicidio aggravato dai futili motivi. Nel pool di consulenti nominati dalla Procura ci sono anche un perito balistico e la tossicologa Elia Del Borrello, che due giorni fa hanno fatto un nuovo sopralluogo in casa della vittima. Alcune tracce di erba rinvenute sugli indumenti della vittima e su quelli dell'indagato vanno analizzati per capire se potrebbe essere stata uccisa in un altro posto e poi portata sull'uscio di casa. Sugli elementi sequestrati verranno fatti esami dattiloscopici, chimici e balistici.

L'ora della morte, ancora non fissata con certezza, dovrebbe collocarsi in una finestra temporale che va dal mattino di venerdì al primo pomeriggio. Ipotesi che non esclude che l'indagato possa averla ammazzata prima di uscire a fare commissioni con la moglie, visto che Natalia è uscita dalla sua casa di Orti molto presto.

Andreina Baccaro
Luca Muleo
© RIPPODIIZIONE RISERVATA

### 2 Agosto

di **Amelia Esposito** 

## Il giallo del dna Giardina in campo Ma la Corte nega l'esame dei resti

Il genetista del caso Yara ingaggiato dai legali di Cavallini per analizzare il «volto» per errore attribuito alla Fresu. Ipotesi nuova perizia

La Corte d'assise di appello di Bologna ha rigettato la richiesta dei difensori dell'ex Nar Gilberto Cavallini di poter prelevare campioni di dna dai resti per quarant'anni erroneamente attribuiti a Maria Fresu, perché venissero nuovamente esaminati da un proprio consulente.

Il consulente in questione – il cui incarico era stato formalizzato dopo che lo stesso si era detto molto interessato ad analizzare un dna dalla storia così singolare e a modo suo straordinaria — è il professore Emiliano Giardina, fra i massimi esperti in Italia nel suo campo. Fu lui, solo per citare il caso che ha avuto la maggiore eco mediatica, a dare un nome a «ignoto 1», alias Massimo Bossetti, poi condannato all'ergastolo per la morte di Yara Gambirasio. Sua l'intuizione che diede la svolta dopo due anni alle indagini: Ĝiardina si accorse che il dna del killer di Yara aveva molti punti di contatto con quello di due fratelli residenti a Gorno (Bergamo), ipotizzò che l'assassino e i due avessero in comune il padre e alla fine, fra lo stupore generale, dedusse che il «terzo figlio» fosse illegittimo. Bossetti, appunto, si appurò di lì a poco. Ignoto 1.

A Giardina i difensori di Cavallini hanno affidato il mistero di «ignota 86», ovvero la presunta 86esima vittima della bomba alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. La sua identità, semmai si arriverà a scoprirla, si cela proprio nel dna di quella maschera facciale riesumata 40 anni dopo nel corso del processo a Cavallini (poi condannato all'ergastolo come quarto esecutore dell'attentato del 2 agosto insieme a Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini).



Durante il processo è emerso che, contrariamente a quanto sempre ritenuto, la maschera facciale non è di Maria Fresu. Di chi è, dunque? Se fino a pochi giorni fa c'era qualche speranza in più di scoprirlo, ora questa appare più lontana. Ma non è ancora detto.

La Corte, infatti, pur avendo rigettato la richiesta degli avvocati Gabriele Bordoni e Alessandro Pellegrini, ha lasciato aperto uno spiraglio.

Cioè la possibilità che quei resti, già esaminati nel 2019 dalla genetista Elena Pilli, possano essere nuovamente oggetto di perizia nel corso del processo d'appello, che dovrebbe iniziare a gennaio. Non che l'istanza dell'imputato non fosse legittima. Anzi: trattandosi di oggetto di sequestro, chiedere di potervi accedere per esaminarlo, anche in questa fase, era un pieno diritto di Cavallini. Diritto che i giudici



Giardina,

responsa-

Laboratorio

di genetica

dell'ateneo

di Roma Tor

consulente

tecnico per

forense di

Tribunali e

collaborato

-re della

Scientifica

Direzione

Centrale

**Anticrimine** 

diversi

bile del

Prima: «L'operazione richiesta è già stata effettuata nel corso della perizia tecnicobiologica disposta in primo grado... le risultanze sono a disposizione di tutte le parti». Seconda: «La verifica eventualmente da autorizzare richiederebbe un prelievo dei reperti, ovvero un'attività manipolativa di questi ultimi, reperti che peraltro sono già in condizioni assai compromesse...». Da qui la conclusione che un ulteriore esame «non può che essere svolto a mezzo di una nuova perizia da eventualmente disporsi nel corso del giudizio di appello nel pieno contraddittorio delle par-Quanto alla prima obiezio-

ne, è evidente che la Pilli ha correttamente risposto ai quesiti posti durante il processo di primo grado all'ex Nar. Tuttavia, la nuova istanza era incentrata su ulteriori e più approfonditi quesiti da porre al super perito Giardina. E cioè: la valutazione dell'origine ancestrale (popolazione di appartenenza) e la predizione del fenotipo (caratteristiche visibili del soggetto quali colore degli occhi, dei capelli e della pelle) della donna cui appartiene la maschera facciale. Un resto unico che, ricordiamo, come viene ammesso anche nelle motivazioni della sentenza di condanna di Cavallini, di sicuro non appartiene alla Fresu né, con ottime probabilità, alle vittime donna considerate «morfologicamente compatibili» con quel volto strappato via dalla furia dell'esplosione. Il volto di una donna, il volto di una vittima della bomba alla stazione, che continua a non avere un nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Via Saragozza

## Aggredisce la compagna, arrestato

urante una discussione ha aggredito la compagna convivente, una 20enne italiana, che per chiedere aiuto è ascappata da casa e, in strada, ha fermato un automobilista che ha chiamato la polizia. È successo l'altra notte, in zona Saragozza a Bologna: la squadra mobile, al termine di accertamenti, ha arrestato per lesioni, maltrattamenti, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale il compagno, un 31enne italiano, senza precedenti. La 20enne, ferita al volto, è stata medicata dal 118 sul posto, gli agenti, attivato il codice rosso, hanno cercato di entrare nell'abitazione ma l'uomo, molto agitato, non voleva farli entrare e li ha minacciati. Prima di fermarlo, una agente è stata colpita alle braccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Aveva 24 anni

### Modella muore in casa Forse malore

arebbe stata colta da un malore Laila da Costa, 24enne modella di origine guineana ma nata in Portogallo, che viveva e lavorava a Bologna. Concorrente in una recente edizione di Miss



Universo, aveva fama internaziona le e aveva già sfilato su numerose passerelle di tutto il mondo. A

dare l'allarme sono state lunedì scorso le coinquiline, preoccupate non vedendola uscire dal bagno. Sul posto il 118 ma per la ragazza non c'era più niente da fare. Avvertita la polizia, dai primi accertamenti l'ipotesi è quella di un malore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA